

NEL SOLCO DI UNA GRANDE TRADIZIONE ATTUALE NEL NOSTRO TEMPO

Sabato 17 febbraio 2018 si è tenuta presso la Biblioteca del Pontificio Istituto di Studi Arabi e di Islamistica (PISAI) a Roma una commemorazione sulla figura di p. Maurice Borrmans, dei Missionari d'Africa, forse più familiarmente conosciuti come i Padri Bianchi.

La fotografia molto recente di p. Maurice Borrmans, ormai novantenne durante una celebrazione eucaristica, lascia ancora intravedere la figura imponente del grande Missionario d'Africa, islamologo insigne, tra le figure più significative del nostro tempo. Un'islamologa di diversa scuola, introducendone con simpatico umorismo la figura nel corso della recente commemorazione tenutasi a Roma, nella

tati sanguinosi e di guerra. Grande esperienza di vita e larghezza di doti naturali avevano fatto di Maurice Borrmans un infaticabile organizzatore, un tenace costruttore di relazioni umane e di dialogo interculturale e interreligioso con il mondo musulmano, senza irenismi ingenui, senza concordismi sprovveduti, capace di intraprendere l'impossibile e di accogliere il provvisorio.

Charles-Martial-Allemand Lavigerie, rivolto alle popolazioni dell'Africa settentrionale nell'area del Maghreb e dell'Algeria. Il mondo arabo musulmano ne aveva plasmato il cuore, ma la formazione degli aspiranti alla loro vita, che i Padri Bianchi hanno sempre impostato sul modello gesuitico, aveva contribuito a farne un cosmopolita per cultura; la città di Roma lo avrebbe visto più tardi come instancabile propulsore di studi islamologici anche per la Chiesa italiana.

A un primo ventennio in Francia, era succeduto un secondo ventennio in Tunisia e in Algeria: dopo la professione perpetua nella Società dei Missionari d'Africa e l'ordinazione sacerdotale a Thibar (1/02/1949), perfezionati i suoi studi sul mondo islamico a La Manouba e all'Università di Algeri, aveva cominciato a insegnare; conseguì il Dottorato in Lettere presso l'Università Paris-Sorbonne (*Statuto personale e famiglia nel Maghreb dal 1940 ai nostri giorni*, 1971). Molti furono gli anni in Medio Oriente, anche con esperienze pastorali specifiche: dal 1981 al 1984 fu assistente parrocchiale nel Bahrein per quasi ventimila cattolici, soprattutto asiatici, ivi residenti. Con la sua attività di insegnamento islamologico, insieme ad altri studiosi confratelli, diede impulso al centro di studi a Tunisi, in sintonia con il paese musulmano che l'ospitava.

Tuttavia, da Tunisi l'intero centro di ricerca si trasferì nel 1964 a Roma, prendendo quindi la denominazione di PISAI: Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica. Nel 2014, presso l'Università Urbaniana di Roma è stato celebrato il 50° anniversario di fondazione del PISAI. L'intera équipe



Padre Maurice Borrmans - Foto: PISAI

Biblioteca ora a lui dedicata presso il PISAI, iniziava dicendo: "Maschio alfa dominante...". All'imponenza della statura si accompagnava un carattere volitivo, energico, l'intelligenza acuta dello studioso, ricercatore e docente, ma anche maestro di vita e attento compagno di viaggio dei suoi ex-alunni, soprattutto di quelli maggiormente esposti nel complesso rapporto con il mondo musulmano in territori difficili, spesso teatri di atten-

qualche cenno biografico

Nato a Lille il 22 ottobre 1925, fiammingo secondo il cognome Borrmans di famiglia, ma francese per l'anagrafe, si può guardare a lui come a una persona, in cui l'anima missionaria della sua vocazione nella Società dei Missionari d'Africa ha potenziato la propensione rigorosa allo studio scientifico, secondo il carisma e le esperienze iniziali del fondatore, il cardinale

del PISAI a Roma si era messa subito a disposizione del Segretariato per i non Cristiani creato da Paolo VI; più recentemente l'istituzione si è trasformata nel Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso, attualmente presieduto dal cardinale J.-L. Pierre Tauran. Al PISAI di Roma Borrmans ha insegnato Diritto musulmano, Storia delle Relazioni islamico-cristiane, Spiritualità Musulmana e Lingua araba fino al 2004; nel 1975 aveva fondato rivista trilingue (francese, inglese, arabo) «Islamochristiana», da lui diretta sino al «ritiro» nel 2004.

Nell'ambito del rigore della sua ricerca scientifica, con pubblicazioni di articoli, saggi, monografie, partecipazione e organizzazione di congressi internazionali, trovava spazio quell'adeguata capacità di buona e alta divulgazione, che solo uno studioso serio è in grado di distillare, consentendo a studiosi di altre discipline, studenti di islamologia e anche a un pubblico più vasto di accedere alla galassia islamica. Il dialogo tra cristiani e musulmani, che per Borrmans era cominciato nell'Africa del Nord, si era allargato a tutte le aree in cui era ed è presente il mondo musulmano, attraverso una rete fittissima di relazioni, di viaggi e anche di amicizie.

Nel 2004, ormai più che settantenne, i superiori della sua famiglia religiosa gli chiesero di rinunciare all'in-

segnamento accademico al PISAI, proponendogli la nuova destinazione a Sainte Foy-lès-Lyon, in Francia. Nonostante la sofferenza non lieve di dover lasciare l'istituzione accademica romana da lui stesso "rifondata", il religioso obbedì. Si riprese rapidamente, interpretando in modo molto attivo il suo "pensionamento": continuò a viaggiare, a partecipare a incontri, a dare conferenze e a pubblicare, così da lasciare in quest'ultima fase della sua vita una sorta di testamento spirituale particolarmente prezioso sul come vivere il rapporto con il mondo musulmano.

Ormai quasi novantenne, i problemi della salute cominciarono a limitare vistosamente l'espletamento della sua vocazione al dialogo islamico-cristiano. Il 27 ottobre 2015 la Pontificia Università Urbaniana gli conferì la Laurea Honoris Causa in Missiologia: impossibilitato a intervenire per ragioni di salute, il Prof. Valentino Cottini, Preside del PISAI, lesse la *Lectio Magistralis* di p. Maurice Borrmans, una preziosa sintesi su tutto il percorso dell'islamologia nell'area francofona.

P. Maurice Borrmans moriva il 26 dicembre 2017, festa di Santo Stefano, a Bry-sur-Marne: aveva 92 anni! La celebrazione delle sue esequie si tenne martedì 2 gennaio 2018 nella Chiesa parrocchiale di Bry-sur-Marne. Circa un mese e mezzo più tardi, il 17 febbraio 2018, presso la Biblio-

teca del PISAI a Roma si teneva una prima commemorazione della figura di p. Maurice Borrmans come uomo, sacerdote-missionario e generoso interprete del dialogo islamo-cristiano. La commemorazione era conclusa dalla dedicazione ufficiale della targa, con la quale la Biblioteca del PISAI gli è stata intitolata e alla quale Borrmans ha lasciato la sua biblioteca personale. La celebrazione eucaristica, presieduta dal cardinale Giuseppe Versaldi, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica e Gran Cancelliere del Pisai, presso la vicina Chiesa di San Francesco a Ripa chiudeva il primo evento commemorativo. Un "Fondo Borrmans" si va creando anche per l'Archivio del PISAI.

Il più impegnativo convegno sul pensiero e sull'opera scientifica di Maurice Borrmans è previsto per il prossimo anno accademico.

il dialogo come forma di rapporto leale

Il missionario fiammingo-francese si colloca nel solco di una tradizione islamologica moderna, che si accosta all'islam rinunciando a vederlo come un'eresia cristiana d'altri tempi, consapevole delle distanze e delle incompatibilità tra islam e cristianesimo, rinunciando anche all'illusione che solo uno studio storicistico e orientalistico dell'islam possa essere capace di comprenderne il significato: la lezione di Louis Massignon e di Charles de Foucauld, su un'indispensabile empatia necessaria per chiunque, studioso o missionario, si voglia accostare al mondo musulmano, è stata completamente metabolizzata da Maurice Borrmans.

Il mondo dell'islam ha una sua configurazione propria, anche pluralistica, ma che va studiata e compresa in sé, con valori e disvalori e che si pone di fronte al cristianesimo, come al giudaismo e a qualunque altra esperienza ascetico-spirituale o religiosa che sia, come un qualcosa che non si lascia inglobare e che invece tende a fagocitare quanto gli si pone innanzi. Questa attitudine, intrinseca al Corano e alla teologia musulmana, non si esprime semplicisticamente attraverso la violenza storica di molte manifestazioni presenti anche nelle derive fondamentalistiche contemporanee, ma appartiene già alla struttu-



p. Maurice Borrmans e papa Francesco (Foto da Avenir)

ISLAM E FEDE CRISTIANA

di padre Maurice Borrmans

Il testo è tratto dalla trascrizione di una conferenza tenuta da p. Maurice Borrmans, professore del PISAI (Pontificio Istituto di Studi Arabi e di Islamistica) il 22/11/1995, presso la parrocchia di San Frumenzio in Roma.

Dobbiamo, **innanzitutto, purificare i nostri cuori da ogni tipo di malinteso, di pregiudizio o di rancore; la storia è la storia, e direi che sulle sponde del Mediterraneo tutti noi, dall'una e dall'altra parte, dobbiamo batterci il petto.** Nella storia abbiamo fatto delle cose bellissime e anche talvolta, forse spesso, delle cose che non corrispondono all'ideale di dialogo, di collaborazione o di emulazione tra credenti sinceri.

Ora come possiamo superare le vicende della storia perché domani l'incontro quotidiano sia proficuo? Io ripeto molto spesso questa formula ai miei studenti: **nello specchio dell'altro e della religione dell'altro, ritrovo la specificità della mia propria fede.** Siamo così costretti a praticare il dialogo, diciamo, "delle vette" e non "delle pianure".

Io direi, in un certo senso, che **il vero dialogo spirituale tra credenti, è quello dei mistici.** Però prima bisogna sapere un po' che cos'è la fede del musulmano e che cos'è la fede del cristiano... I musulmani hanno una lunga tradizione di quattordici secoli, hanno il libro sacro, il Corano, pensano che questo libro sacro dia loro un insegnamento fondamentale sulla volontà di Allah, Dio, su di loro e per quanto riguarda l'approccio con Dio stesso – dunque *credo*, culto, morale – e per vivere insieme una morale individuale, sociale e politica. Dicono che tendono ad imitare il modello perfetto, che è il profeta fondatore, *Muhammad*, Maometto, e poi che costituiscono la grande comunità internazionale, una volta dall'Atlantico al Pacifico, oramai dappertutto. Si sentono solidali e naturalmente tutto questo lo dicono praticando un culto, vivendo una morale, tentando di realizzare un ideale. Naturalmente per noi si pone subito il problema di come è possibile vivere insieme in società di tipo pluralistico.

Trovo strano in Italia sentire la parola islamici, per nominare i musulmani. Vedete, la parola islamico è da utilizzare per le istituzioni, per le cose, per le realtà, mentre la parola musulmano viene riservata alle persone. Giustamente, perché la parola muslim, musulmano, significa sottomettersi. Se togliete il prefisso *mus*, rimane la parola *slim*, cioè salam, pace. Islam, sottomissione a Dio, che mette nella pace. Dunque tutti i musulmani vi diranno: "Noi siamo fondamentalmente dei sottomessi a Dio". Nel Corano stesso il primo ad essere chiamato *muslim*, il primo musulmano della storia per l'Islam, è Abramo, forse anche Noè prima di lui. Così nel Corano viene detto che anche Gesù è un sottomesso a Dio, un musulmano, e che i suoi discepoli, anche loro, sono sottomessi. Dunque vedete che al livello del Corano, la sola parola *muslim*, musulmano, e *islam*, l'atto di essere musulmano, **significa spiritualmente una sottomissione perfetta alla volontà di Dio.** Ogni cristiano potrebbe dire che il più grande musulmano, nel senso spirituale, è Gesù, nella famosa notte in cui dice: "Padre sia fatta la tua volontà e non la mia" – è questo l'atteggiamento perfetto.

ra teorica della natura di quella religione che chiamiamo islam. Valori e disvalori del mondo musulmano per il cristianesimo fanno dell'islam ancora un enigma non risolto.

L'islamologo e missionario p. Borrmans ne era acutamente consapevole, per esperienza diretta. Il suo dialogo virtuale, ma anche direttamente reale, con molti esponenti del dialogo islamo-cristiano, di tradizione cri-

stiana originaria, oppure approdati alla fede cristiana in seguito, in quanto provenienti da forme di ateismo occidentale, o dall'islam stesso, e con molti esponenti e amici del mondo musulmano stesso, gli aveva fatto capire che qualsiasi rapporto con quel mondo doveva passare per la conoscenza adeguata della lingua araba per avvalersi a fondo del Corano, ma anche non poteva esimersi da una

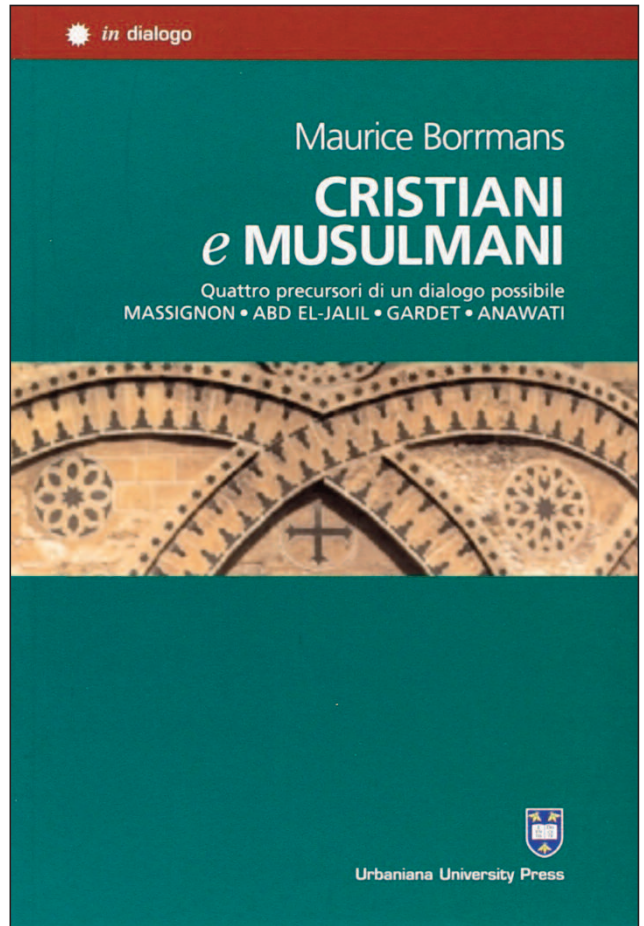
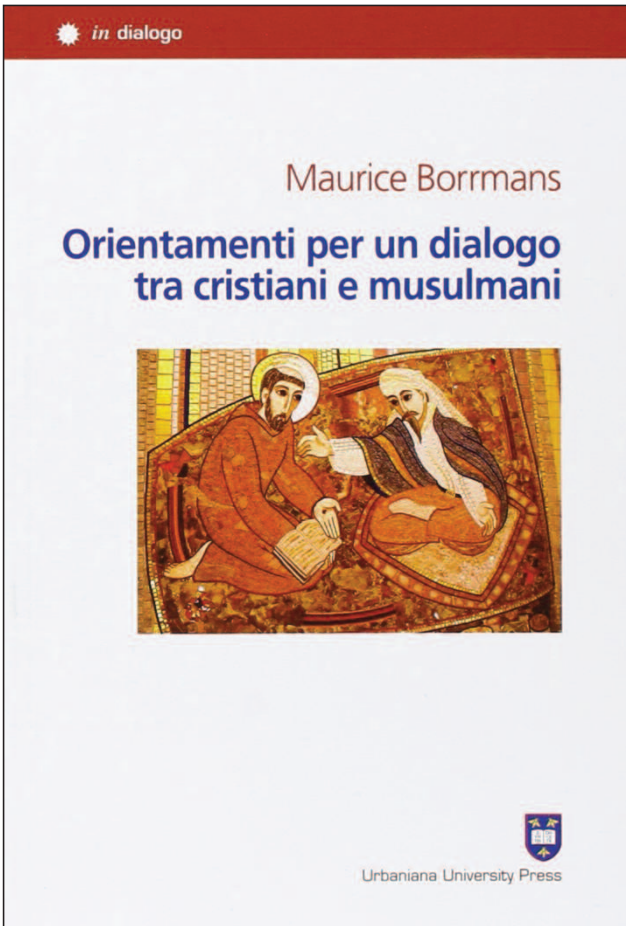
profonda conoscenza della cultura e della tradizione musulmana.

Il missionario sapeva per esperienza diretta che l'evangelizzazione e la conversione dell'islam erano e sono per ora, e forse ancora per molto tempo, una porta chiusa, mentre l'unica forma di rapporto possibile è attraverso questa conoscenza della lingua e della cultura in un dialogo di convivenza: vivere insieme. Potremmo definire tutto ciò come il contributo alla missione della Chiesa da parte della cultura islamologica cristiana francofona moderna.

In padre Maurice Borrmans c'era un'incoercibile vocazione cristiana verso l'islam, cioè l'impossibile dei nostri tempi, e una profonda tenacia per un dialogo realistico serio, ovvero il buon senso pratico del provvisorio necessario. Lo studioso e missionario soleva dire che dei 5 miliardi di esseri umani del pianeta, "tutti creati a immagine del Signore", un miliardo, cioè "una persona su cinque è musulmana": "dappertutto stiamo gomito a gomito, in maggioranza o in minoranza".

A qualche suo ex-alunno del PISAI, come il cistercense p. Christian de Chergé, che nel monastero di Nostra Signora dell'Atlante, a Tibhirine in Algeria, stava trovando una strada di dialogo islamo-cristiano con gente del posto e con simpatizzanti della tradizione sufica musulmana, il professore di un tempo, amico nel presente e missionario di lungo corso, ricordava che vi erano varie forme di islam e che non avrebbe potuto pensare di fare "il cavaliere solitario" del dialogo nel suo ordine religioso. Dunque, nessuna fuga in avanti in Borrmans, grande realismo nel presente e tenacia indomabile nella ricerca di un rapporto e di un dialogo, che doveva iniziare e continuare proprio perché le distanze sono grandi tra le parti e i tempi sono e saranno lunghi.

Illuminanti sono gli ultimi ritratti di personaggi significativi per il rapporto islamo-cristiano disegnati sinteticamente, ma con grande accuratezza di informazioni e profondità di analisi. In questi ritratti, p. Borrmans coglie l'atteggiamento profetico di cristiani che hanno amato e sofferto per l'islam, vivendo spesso nella solitudine e nell'incomprensione dei loro contemporanei e talo-



ra anche dei loro correligionari, cristiani e musulmani, l'anelito verso un dialogo di vita sperato contro ogni evidenza, veri profeti nel presente di un futuro ancora incerto e oscuro per molti.

cosa si potrebbe cominciare a leggere di Maurice Borrmans

Per i lettori dell'*Eco dei Barnabiti* e per i membri della "famiglia zaccariana" mi permetto di suggerire alcune opere di p. Maurice Borrmans, capaci di introdurre in modo corretto e significativo nel mondo musulmano e nel non facile dialogo islamo-cristiano.

La nostra tradizione di esperienza vissuta in ormai 85 anni di presenza in Afghanistan può essere una buona base di partenza per fare nostra anche l'esperienza preziosa di Maurice Borrmans.

Ci si può limitare a quanto di lui già tradotto in italiano. Un primo testo fondamentale risale al 1993: *Islam e cristianesimo. Le vie del dialogo* (Paoline).

Cristiani e musulmani. Quattro precursori di un dialogo possibile: Massignon, Abd El Jalil, Gardet, Anawati (UUP [= Urbaniana University Press], Roma 2008).

Orientamenti per un dialogo tra cristiani e musulmani, Traduzione di C. Vernaghi, Prefazione di F. Arinze; L. Sileo (UUP, Roma 2015).

Lettere a un caro amico fraterno" (UUP, Roma 2016), dove è raccolta una parte del carteggio tra p. Maurice Borrmans e p. Christian de Chergé.

Tra il vario materiale online può essere utile guar-

dare: *Islam e fede cristiana* (di padre Maurice Borrmans).

Giovanni Rizzi



inizio per i musulmani del nuovo anno, 1436: augurio di un cammino di accoglienza reciproca e di riconciliazione